

**RICHARD
WAGNER**
**L'ARTE
E LA
RIVOLUZIONE**
**(E ALTRI SCRITTI
POLITICI)**
1848-1851

a cura di Marzio Mangini

**L'IMPEGNO DEL GRANDE MUSICISTA NELLA
TEMPESTA DEL '48 - '49 E LE RIFLESSIONI
«A CALDO» SUI RAPPORTI FRA ARTE E POLITICA**

GUARALDI

Guaraldi

Guaraldi

Sezione
Passato e futuro
a cura di Mario Caciagli

Guaraldi

Richard Wagner

L'arte e la rivoluzione
e altri scritti politici
(1848-1849)

A cura di Marzio Mangini

Guaraldi

Guaraldi Editore

Questi scritti sono stati tratti da
Sämtliche Schriften und Dichtungen
Leipzig s.d.

Sämtliche Briefe
Band II. *Briefe der Jahre 1842-1849*

Leipzig 1970

Traduzione di Marzio Mangini

Guaraldi

Introduzione

La rivoluzione tedesca del 1848-1849

La rivoluzione tedesca del 1848-49 rappresenta un momento determinante di quel processo di trasformazione di strutture sociali e di istituzioni politiche che si concluderà, almeno provvisoriamente, con l'unificazione nazionale, con la «prussificazione» della Germania, con la apparente vittoria del capitalismo sul feudalesimo, delle strutture borghesi sull'ordinamento feudale, in realtà con il compromesso tra capitalismo e feudalesimo caratteristico della realtà tedesca fino alla prima guerra mondiale e oltre.

Verso la fine degli anni quaranta continuano a sussistere in tutta la Germania strutture feudali, quali la divisione territoriale del paese in tanti piccoli, spesso piccolissimi staterelli, un'amministrazione, o meglio una serie di amministrazioni locali di tipo monarchico-burocratico, la mancanza di influenza politica della borghesia - in palese contraddizione con il suo crescente potere economico - e la totale sottomissione delle masse popolari, prive dei diritti civili fondamentali. A tutto questo si vengono ad aggiungere nuove contraddizioni legate alla rivoluzione industriale che negli anni trenta comincia a dare i suoi frutti anche in Germania con il formarsi della borghesia industriale e del moderno proletariato¹. Il conflitto è rappresentato dal confronto tra un feudalesimo economicamente in declino ma ancora politicamente forte e un capitalismo in piena ascesa, tra una classe nobiliare tenacemente legata alla conservazione di strutture assolutistiche e una borghesia volta alla conquista di uno spazio politico idoneo alla sua crescente forza eco-

¹ Cfr. *Revolutionsbriefe 1848-49*, a cura di Rolf Weber, Lipsia 1973, p. 6.

nomica e alla realizzazione di un programma di riforme tali da favorire il pieno sviluppo del modo di produzione capitalistico: l'eliminazione definitiva dei residui dell'ordinamento feudale, l'annullamento del potere politico ed economico della classe nobiliare e l'unificazione nazionale su base democratica.

La rivoluzione del '48-'49 è dunque una rivoluzione essenzialmente borghese, ma in essa confluiscono anche elementi estranei al conflitto diretto tra feudalesimo e capitalismo, tra nobiltà e borghesia: elementi legati al formarsi di una nuova classe sociale, non ancora organizzata come tale, non ancora cosciente della propria forza e della propria funzione storica, non ancora in grado di assumere su di sé la responsabilità di guidare la rivoluzione verso il suo compimento democratico popolare, ma tuttavia già portatrice attraverso i suoi portavoce di un programma di radicale rinnovamento sociale: negli stessi giorni in cui si diffonde in Europa la notizia del crollo della monarchia borghese di Luigi Filippo e della proclamazione della repubblica francese, all'alba dunque della rivoluzione tedesca, Marx e Engels pubblicano a Londra il *Manifesto del partito comunista*.

In questa costellazione estremamente fluida e differenziata, la rivoluzione mette in evidenza il confronto diretto tra le classi sociali, che nel corso del conflitto entrano in reciproci rapporti dialettici dando luogo a una serie di azioni e reazioni e precisano attraverso le fasi alterne delle vicende politiche e militari tattiche e programmi. Con sguardo retrospettivo questi ultimi si possono così riassumere:

- 1) la nobiltà latifondista è decisamente ostile all'unificazione del paese, indipendentemente dalla forma istituzionale che esso avrebbe scelto di darsi. Il potere degli agrari poggia infatti proprio sull'apparato statale e sull'esercito dei singoli stati territoriali: l'unificazione nazionale significherebbe l'indebolimento e forse la perdita dei privilegi connessi con il particolarismo statale. Non solo, i loro legami con la grande industria capitalistica o non esistono ancora, o, se esistono, non sono tali da garantire fin da ora quella collusione di interessi tra latifondo e capitale che caratteriz-

zerà la struttura economica tedesca della seconda metà del secolo;

2) la borghesia è la classe sociale interessata più d'ogni altra all'unificazione, che avrebbe creato la base per l'ulteriore sviluppo del modo di produzione capitalistico e si sarebbe dovuta realizzare nella forma monarchico-costituzionale. Per quanto riguarda la questione della delimitazione geografica del nuovo stato unificato, si precisano fin dal primo momento due partiti avversi: quello dei «grandi tedeschi», fautori di una unità da realizzarsi sotto la guida degli Absburgo con l'inclusione dei territori di lingua tedesca della monarchia danubiana nonché della Boemia e della Moravia; quello dei «piccoli tedeschi», cui aderisce la maggior parte dei liberali del nord, che invece vogliono escludere l'Austria e attribuiscono alla Prussia la funzione di guidare il processo di unificazione;

3) la piccola borghesia democratica è favorevole all'unificazione nazionale purché questa avvenga nella forma di una repubblica federale di tipo elvetico. Artigiani e piccoli imprenditori, se da una parte avversano lo strapotere politico ed economico della nobiltà, dall'altro temono anche che una centralizzazione politica vera e propria possa pregiudicare la loro indipendenza economica e vada ad esclusivo vantaggio dell'alta borghesia;

4) i compiti rivoluzionari del proletariato, elaborati da Marx e Engels nel *Manifesto* e nelle «diciassette rivendicazioni del partito comunista», sono invece molto più radicali: innanzi tutto quello di fare della Germania una repubblica unitaria e indivisibile contestando alla borghesia ogni tentativo di venire a patti con la nobiltà; poi quello di annientare il potere politico ed economico dei latifondisti eliminando tutti gli oneri feudali che ancora gravano sui contadini; e, infine, quello di appoggiare la lotta di liberazione delle altre nazioni oppresse sulla base del diritto dei popoli all'autodeterminazione. Sebbene la rivoluzione sia una rivoluzione borghese per la conquista delle libertà borghesi e la realizzazione delle strutture politico-sociali più favorevoli al modo di produzione capitalistica, tuttavia Marx e Engels

attribuiscono alla lotta attiva del proletariato a fianco del movimento democratico un'importanza determinante ai fini della sua progressiva liberazione e della definitiva conquista del potere: quella di collaborazione al rovesciamento del vecchio ordinamento feudale e alla conquista delle libertà democratiche per assumere poi, partendo da queste, la guida del movimento rivoluzionario e portarlo a compimento fino alle sue estreme conseguenze.²

Il 22 febbraio 1848, dunque, il popolo di Parigi ha cacciato Luigi Filippo; tre giorni dopo ha proclamato la repubblica.

Il rovesciamento della corrotta monarchia di luglio, sostenuta dalla ricca borghesia finanziaria, dà il via alla rivoluzione anche in Germania, in una situazione peraltro già estremamente tesa.

In un primo momento i moti hanno il carattere di sollevazioni isolate nei vari stati tedeschi, soprattutto nel Baden, nell'Assia, nel Württemberg. Nelle campagne i contadini insorgono contro i proprietari terrieri, incendiano castelli e sospendono il pagamento dei tributi; nelle città borghesi e artigiani rivendicano libertà di associazione e di stampa, l'istituzione di giurie nei tribunali popolari e una milizia popolare. I principi, colti di sorpresa, si piegano a frettolose concessioni, mentre i governi che si dimettono vengono sostituiti dai cosiddetti ministeri di marzo formati da rappresentanti dell'alta borghesia e della nobiltà liberale. Le riforme sono tuttavia ormai tardive. Le sommosse investono già le roccaforti della reazione: Vienna, dove il popolo costringe alla fuga Metternich, l'artefice della restaurazione postnapoleonica; Berlino, in cui le barricate del 18 e 19 marzo inducono Federico Guglielmo IV a ritirare le truppe dalla città e a formare il ministero liberale Camphausen.

Ma con la costituzione dei primi ministeri liberali la borghesia, protagonista della prima fase della rivoluzione,

² Cfr. Joachim Streisand, *Deutsche Geschichte von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Colonia, 1972, pp. 183-186.

rompe la provvisoria alleanza con le forze popolari e stringe un'intesa con i principi avviandosi così a risolvere i problemi connessi con la trasformazione politico-sociale del paese in senso borghese per via antidemocratica, cioè cercando compromessi con l'ordine costituito. Il fatto è che, nonostante la sua funzione obbiettivamente rivoluzionaria, la borghesia non tende a una radicale trasformazione della società. Gli scopi che persegue corrispondono alla sua doppia natura di classe antif feudale e quindi progressista ma al tempo stesso anche sfruttatrice e quindi antidemocratica. La sua tattica traspare dall'atteggiamento di alcuni liberali di destra, come Camphausen, che, vedendo nella minaccia della classe operaia un pericolo assai peggiore di quello rappresentato dall'intransigenza del regime reazionario, sperano che i principi esaudiscano al più presto le rivendicazioni libertarie per evitare un sovvertimento violento dell'ordine costituito ed imbrigliare così la rivoluzione nella sua prima fase.³

Il 18 maggio si riunisce per la prima volta nella Paulskirche di Francoforte l'assemblea nazionale, il parlamento scaturito dalle elezioni popolari, frutto delle vittorie del marzo. La sua composizione sociale è sintomatica: i suoi membri sono quasi esclusivamente rappresentanti del mondo della cultura borghese, professori, scrittori, alti funzionari (tra gli altri Arndt, Vischer, Gervinus). Mentre il parlamento prussiano, riunitosi per la prima volta il 22 maggio, annovera tra i suoi membri alcune dozzine di artigiani e di contadini, l'assemblea nazionale conta un solo contadino. La classe operaia non ha rappresentanza politica.

Il «tradimento della rivoluzione» da parte della borghesia comincia da questo momento e trova sempre nuove conferme nell'atteggiamento dell'assemblea rispetto alle questioni del giorno. Già l'istituzione di un vicariato imperiale con la clausola della non responsabilità di fronte al parlamento ne è un primo sintomo. Ma scelte politiche ancor più gravi intervengono ben presto ad approfondire il

³ Cfr. *Revolutionsbriefe*, cit. pp. 9-11.

solco che ormai si va formando tra la rivoluzione e i suoi rappresentanti politici: tra le altre, il silenzio con cui l'assemblea risponde alle misure repressive adottate dal governo prussiano nei confronti delle insurrezioni popolari in Posen e l'approvazione della pace di Malmö con cui la Prussia abbandona lo Schleswig-Holstein alla Danimarca.

Ancora dalla Francia parte il segnale che dà l'avvio alla riscossa della controrivoluzione. L'insurrezione degli operai parigini del 23-25 giugno, determinata dalla chiusura degli «ateliers nationaux» e ferocemente repressa dal ministro della guerra Cavaignac, che instaura una dittatura militare, segna una svolta decisiva nell'andamento della rivoluzione in Germania, dove la controrivoluzione passa decisamente all'attacco. Nel clima di radicalizzazione politica che viene a crearsi, anche il movimento democratico risponde all'offensiva controrivoluzionaria ripiegando su posizioni di intransigenza, mentre la borghesia, temendo di dover combattere su due fronti e preferendo pur sempre una vittoria della reazione nobiliare a una nuova ondata rivoluzionaria, si sposta ancor più a destra nella sua politica di compromessi e di esitazioni. Risultato di questa radicalizzazione è la crisi di settembre, prova di forza tra democrazia e reazione conclusasi a favore di quest'ultima e determinata, tra l'altro, proprio dall'approvazione da parte dell'assemblea di Francoforte della pace di Malmö. L'insurrezione popolare che nei giorni immediatamente seguenti alla ratificazione della pace sconvolge Francoforte segna l'inizio di una serie di agitazioni popolari che si estendono rapidamente ai centri maggiori e che per importanza e virulenza possono esser paragonati a quelli del marzo: il 21 settembre è la volta del Baden, il 25 si innalzano le barricate a Colonia. Il 6 ottobre insorge anche Vienna, dove operai e studenti cercano di impedire alle truppe di intervenire contro i ribelli ungheresi. Ma la resistenza del popolo viennese, isolata, viene piegata sanguinosamente dalla controrivoluzione: la fucilazione di Robert Blum, deputato della sinistra all'assemblea di Francoforte, rappresenta un atto terroristico delle autorità allo scopo di intimidire le masse.

L'esempio degli Absburgo è seguito da Federico Guglielmo IV a Berlino, uno dei più importanti focolai rivoluzionari di questa seconda ondata di insurrezioni popolari, con l'insediamento del ministero Brandenburg, il trasferimento dell'assemblea prussiana in una città di provincia, la occupazione militare della città da parte delle truppe contro-rivoluzionarie, la dichiarazione dello stato d'assedio, il disarmo della milizia popolare e, come ultimo atto, il 5 dicembre, lo scioglimento dell'assemblea prussiana.

Con la caduta di Vienna e di Berlino la rivoluzione entra nell'ultima fase. La borghesia perde nei due stati maggiori le posizioni conquistate nel marzo e la reazione feudale torna in possesso da sola del potere politico. Alla fine del '48 la controrivoluzione ha riacquisito quasi ovunque il controllo della situazione.

Il 28 marzo 1849 l'assemblea nazionale, ultima roccaforte delle conquiste rivoluzionarie della primavera del '48, conclude i lavori con l'elaborazione della costituzione tedesca approvandone la versione definitiva. Il carattere di questa costituzione è liberale moderato e corrisponde agli interessi dell'alta borghesia che intende uscire rapidamente dalla fase rivoluzionaria ed evitare nuovi conflitti. Secondo la costituzione la Germania dovrà essere uno stato federale, sotto la guida della Prussia e comprendente tutti i territori tedeschi tranne le regioni di lingua tedesca dell'Austria (prevale cioè la tesi dei «piccoli tedeschi»). Al vertice dello stato sarà un sovrano ereditario affiancato da un parlamento composto di due camere. La scelta cade sul re di Prussia per il quale votano 290 deputati.

Una delegazione dell'assemblea si reca a Berlino per conferire a Federico Guglielmo IV la suprema carica della nuova Germania. Ma questi respinge la corona offerta da «salumai e bottegai» e dietro il suo esempio i maggiori stati tedeschi si rifiutano di riconoscere la costituzione.

Le conseguenze sono immediate: l'alleanza tra borghesia e reazione feudale si spezza, la borghesia è costretta a opporre resistenza alla controrivoluzione e il movimento democratico si affianca alla Paulskirche, nonostante il ruolo con-

trorivoluzionario svolto dall'assemblea nei mesi immediatamente precedenti e senza farsi troppe illusioni sul valore della costituzione. A questo punto infatti la lotta per rendere operante la costituzione equivale alla difesa della rivoluzione stessa. Ma la borghesia, che non è disposta ad affrontare tutte le conseguenze di un'alleanza con le masse popolari, indietreggia non appena queste insorgono contro la reazione. La maggior parte dei deputati liberali della Paulskirche abbandona addirittura l'Assemblea quando risulta impossibile indurre il governo prussiano a venire a patti per vie pacifiche⁴.

Così sono piccola borghesia e classe operaia che a seguito della defezione dei liberali tentano di prendere nelle loro mani il destino del paese e di assumere su di sé la responsabilità di portare avanti la rivoluzione.

Le insurrezioni iniziano il 2 maggio nel Palatinato e si estendono a macchia d'olio in tutto il paese. Operai, artigiani e studenti scendono nelle strade per indurre i rispettivi governi a riconoscere la costituzione e a eseguire le disposizioni del parlamento previsto dalla costituzione, che nel frattempo è stato convocato dai deputati rimasti fedeli al mandato popolare. Mentre gli junker prussiani si preparano a battere il movimento democratico sul piano militare, i focolai rivoluzionari si moltiplicano. Il 3 maggio il popolo di Dresda innalza le barricate per le strade, il 7 insorgono Renania e Vestfalia, l'11 il Baden. A Dresda, Kaiserslautern, Karlsruhe si costituiscono governi provvisori; contingenti dell'esercito controrivoluzionario passano dalla parte del popolo, soprattutto nel Baden. Ma le insurrezioni restano locali e isolate, senza collegamento tra loro. La guida della rivoluzione, ormai nelle mani della piccola borghesia, spesso della parte più moderata di questa, si frantuma in una serie di azioni spontanee e discontinue dimostrando così la sua inadeguatezza. Per quanto riguarda la classe operaia essa, pur parte attiva del movimento democratico, non è ancora in grado di porsi alla testa della lotta popolare.

⁴ Cfr. *Revolutionsbriefe*, cit., pp. 24-25.

Il 18 giugno viene disperso quel che ancora resta dell'assemblea nazionale, trasferitasi poco prima a Stoccarda. Il 20 le truppe rivoluzionarie subiscono nella battaglia di Waghäusel la sconfitta definitiva da parte dell'esercito prussiano. Il 23 luglio cade l'ultima fortezza occupata dall'esercito popolare. La rivoluzione democratico-borghese è sconfitta. La vittoria è del militarismo prussiano.⁵

Nota biografica: Richard Wagner prima del 1848

Richard Wagner nasce a Lipsia il 22 maggio 1813 da Johanna Rosine Pätz e da Friedrich Wagner, giurista e cancelliere di polizia nonché attore dilettante.⁶ Il 23 novembre dello stesso anno il padre muore di tifo e la madre si risposa dopo poco con Ludwig Geyer, attore, ritrattista e poeta. Il piccolo Richard trascorre i primi dieci anni di vita tra Dresda, dove risiede la famiglia, e Eisleben dove lo zio, dopo la morte del patrigno, avvenuta nel 1821, si prende cura di lui. Nel 1822 risulta iscritto alla Kreuzschule di Dresda con il nome di Geyer. È qui che nasce l'interesse per la mitologia greca e romana e la vocazione per la poesia. Dal '28 al '30 frequenta il Nikolai-Gymnasium a Lipsia dove nel frattempo si è trasferita la famiglia. Le insurrezioni dell'ottobre del '30 determinano in lui, insieme con alcune letture sulla rivoluzione francese, un primo orientamento politico in senso democratico anche se confuso e contraddittorio. Sono questi gli anni in cui decide di diventar musicista: il 23 febbraio 1831 si iscrive come studente all'università di Lipsia pur senza avere ancora conseguito il diploma di scuola media superiore.

Dopo brevi esperienze musicali nei teatri di Würzburg, Bad Lauchstädt e Magdeburgo, nel '36 sposa l'attrice Minna Planer e il 1 aprile 1837 ottiene il posto di direttore musi-

⁵ Cfr. *Revolutionsbriefe*, cit., p. 25.

⁶ Per queste e altre notizie sulla vita e l'attività di Wagner, cfr. una recente e molto utile pubblicazione: Martin Gregor-Dellin, *Wagner-Chronik. Daten zu Leben und Werk*, Monaco, 1972.

cale del teatro di Königsberg poco prima che esso chiuda i battenti per bancarotta. Comincia qui il progressivo indebitamento che nel corso degli anni assumerà proporzioni catastrofiche. Animato dal fermo proposito di salvare il proprio matrimonio dandogli una solida base borghese, accetta il posto di direttore musicale del teatro di Riga. Qui vivrà con Minna, che intanto ha rinunciato definitivamente alla carriera di attrice, fino al '39, fino a quando cioè non sarà costretto, per sfuggire ai creditori, a una precipitosa fuga che lo porterà attraverso le coste della Danimarca e della Norvegia in Inghilterra e finalmente in Francia, a Parigi, dove condurrà una misera esistenza fino al '42.

Sono questi i cosiddetti «Hungerjahre», anni di stenti, in cui Wagner sopravvive con le sovvenzioni di generosi amici di Lipsia, eseguendo arrangiamenti e riduzioni per pianoforte e scrivendo articoli e saggi per la «Gazette musicale de Paris» e per la «Dresdner Abendzeitung».

Finalmente, in seguito ai successi del «Rienzi» e dell'«Olandese volante», il 2 febbraio 1843 ottiene il posto di Kapellmeister del teatro di corte di Dresda e può tornare in patria. Ma qui la situazione finanziaria invece di migliorare diventa sempre più critica e i contrasti con la sovrintendenza per le questioni relative alla riforma del teatro si fanno subito violenti. Anche il «Tannhäuser» non ottiene il successo sperato.

A questo periodo risale l'amicizia con August Röckel, direttore musicale del teatro di corte di Dresda, e intellettuale rivoluzionario, e quella con l'anarchico Bakunin, che risiede pure a Dresda e che sarà a fianco di Wagner nei giorni della rivoluzione.

È in questo clima esasperato dalle avversità e dalle difficoltà finanziarie, ma al tempo stesso ricco di suggestioni culturali estremamente sollecitanti, che tra il '48 e il '49 vedono la luce gli scritti rivoluzionari.

Da una lettera del 23 novembre a Ernst Kossak risulta che già alla fine del '47 Wagner pensava alla rivoluzione come l'unico mezzo per aprire nuove vie all'arte: «Il problema è di abbattere un argine e il mezzo si chiama rivoluzione!» Il 13 marzo dell'anno successivo, non appena gli giunge la notizia dell'insurrezione viennese, indirizza ai ribelli la poesia «Gruss aus Sachsen an die Wiener», che la «Allgemeine Oesterreichische Zeitung» pubblica con tanto di nome e cognome dell'autore. Quasi contemporaneamente il popolo di Dresda si riversa per le strade chiedendo l'abolizione della censura, riforme nell'ambito della giustizia e un nuovo sistema elettorale; anche qui come nelle altre città insorte il re cede, frettolosamente acclamato da chi crede a tutte le promesse fatte. Quanto queste fossero illusorie è documentato da August Röckel che nello scritto autobiografico «Sachsens Erhebung» osserva: «I cambiamenti veri e propri che le giornate del marzo hanno prodotto in Sassonia si limitano all'abolizione della censura e a un rimpasto ministeriale».

Il 19 maggio Wagner scrive a Franz Jacob Wigard, membro dell'assemblea nazionale, riunitasi il giorno precedente a Francoforte, per precisare quelli che secondo lui dovrebbero essere i compiti prioritari del nuovo parlamento; dichiararsi unico potere costituente, formare una milizia popolare armata, stringere un'alleanza con la Francia, attuare una riforma territoriale degli stati tedeschi.

Il 14 giugno, di fronte all'assemblea plenaria dell'Unione nazionale, un raggruppamento politico di orientamento democratico piccolo-borghese, Wagner precisa il suo programma nel corso di una conferenza sul tema «Come conciliare tendenze repubblicane e principato?». Si tratta del tentativo di trovare una via di mezzo tra le rivendicazioni monarchico-costituzionali dell'Unione tedesca e l'ideale repubblicano dell'Unione nazionale sulla base di una «repubblica monarchica» la quale, secondo Wagner, avrebbe rappresentato non solo la migliore garanzia di ordine democra-

tico, ma anche il recupero di quel principato tipicamente germanico, rispetto al quale la monarchia, ormai storicamente superata, sarebbe una degenerazione non autoctona, straniera.

Dopo un'introduzione programmatica in cui si rivendicano l'abolizione di ogni forma di aristocrazia e dei privilegi ad essa connessi, la soppressione della prima camera, l'estensione del diritto elettorale a tutti i cittadini maggiorenni nati entro il territorio dello stato, la costituzione di un esercito popolare, si afferma la necessità di autoemancipazione del genere umano dalla tirannia del denaro in una società basata sulla libera attività dei propri membri. Ebbene, in che rapporto stanno queste rivendicazioni programmatiche, in cui si concretizza l'ideale repubblicano, con la monarchia? Wagner propone un compromesso, una rivoluzione dall'alto: sia bandito ogni assolutismo, sia proclamata la repubblica, ma non dal popolo bensì dal sovrano, che come primo dei cittadini sarà il miglior garante delle libertà repubblicane. La prima legge della repubblica sia dunque quella che pone il supremo potere nelle mani della casa reale e che stabilisce ch'esso venga trasmesso di generazione in generazione secondo il principio della primogenitura.

Il testo contiene spunti caratteristici dell'ideologia democratico-borghese: l'illusione che la rivoluzione si sarebbe fatta da sé, una volta convinta la nobiltà feudale delle necessità di cedere spontaneamente potere e privilegi; la convinzione che essa sarebbe stata incruenta e inevitabile, nella misura in cui si sarebbe sviluppata automaticamente dall'ordine stesso delle cose; la radicale opposizione al comunismo in nome della fedeltà ai principi del «vero socialismo». A questo proposito può essere utile richiamare alla mente il passo del *Manifesto* in cui Marx descrive l'atteggiamento ideologico di quelli ch'egli ironicamente definisce «pseudofilosofi e begli spiriti»: «Il manto ordito su una ragnatela speculativa, ricamato di spiritosi fiori oratori e stillante dolce rugiada sentimentale febricitante di amore, questo manto di mistico entusiasmo, nelle cui pieghe i socialisti tedeschi nascondevano le loro quattro stecchite "verità eter-